

UNA CONTROVERSIA TRA VENEZIA E BRINDISI

NEL SECOLO XIV

A mio fratello Paolo Emilio

1. — Il Guerrieri, nel suo lavoro sui rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto, trasforma una sola controversia tra la Repubblica e Brindisi, trascinatasi per lunghi anni, in tre altre, tratto in inganno dai registi predelliani dei Comemoriali, fonte senza dubbio insufficiente ove si voglia compiutamente indagare la storia veneziana (1).

La controversia si originò da un atto di violenza dei brindisini (atto che, nel Medio Evo, trova riscontro in molti altri analoghi): il sequestro del carico di frumento di una nave, appartenente nella massima parte ai Marcello, e nel resto a un Vidal. E non era la prima volta che i brindisini usavano simili mezzi per rifornire la loro città di frumento. Alcuni anni prima, infatti, avevano sequestrato il carico di altre due navi veneziane, costrette dalla tempesta a cercar riparo nel loro porto; ma non sappiamo a chi quelle navi appartenessero e quale esito avessero le proteste della Repubblica. Quasi certamente la *emendatio damnorum* dovette essere pagata dall'*universitas* brindisina, perchè, mentre in un primo momento Venezia trattò quest'affare insieme all'altro dei Marcello, in seguito limitò le sue richieste soltanto ai danni patiti da questi ultimi.

E non lo fece certo per generosità.

2. — Alla rappresaglia, che era il rimedio usato in questi casi, la Repubblica non ricorse immediatamente, ma si attardò in trattative e proteste, timorosa, senza dubbio, di vedersi esclusa dai mercati pugliesi, nei quali, fatta ec

(1) GUERRIERI G.: *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani, 1904, p. 28-9.

cezione di Trani, sede di una fiorente colonia veneziana, la posizione di privilegio, che era riuscita a crearsi, fu costantemente insidiata, sotto gli Angioini, da altri concorrenti, in ispecial modo dai Fiorentini.

Ma a parte questa speciale riluttanza a ricorrere a mezzi violenti, dannosi forse, date le condizioni speciali del momento, più a chi li usava, che a chi avrebbe dovuto subirli, Venezia nella sostanza della controversia, pur trattata con accortezza e pazienza, tenne un atteggiamento fermo e inflessibile e non si placò, se non quando l'università brindisina acconsentì a risarcire interamente il danno. E, invero, si trattava di tutelare e far rispettare dovunque quel commercio del frumento, la cui sicurezza fu costante preoccupazione della Repubblica, povera, com'essa era, di territori fertili di grani e costretta a procacciarseli in tutte le parti del mondo, come assai spesso occorre di trovar detto nelle numerosissime *parti* legislative sull'argomento.

3. — Anche la nave di cà Marcello, comandata da Domenico Marotto, era stata costretta, nel febbraio del 1341, a rifugiarsi nel porto di Brindisi, « *per sevitiā maris* », e i brindisini, senza por tempo in mezzo, avevano imposto al patrono di scaricare 700 salme di frumento « *ad salmā Brandicī* », che valevano, stimando, come pretendevano i padroni del carico, ogni tomolo sette carlini, once 653 e tarì dieci di carlini gigliati, « *computata qualibet unċia carlinis ziliatis LX* ».

Appena venuto a conoscenza del danno, il Senato fece quello che si usava fare in simili casi: scrisse al console di Puglia e a re Roberto, incaricando il primo di chiedere soddisfazione e pregando il secondo di concederla. Ma, poichè tali preghiere ed incarichi erano rimasti senza effetto (e anche questo avveniva quasi sempre), si decise a nominare una *manus* di *sapientes*, che studiasse particolarmente la questione e proponesse gli opportuni rimedi. La nomina di siffatti savi s'incontra con molta frequenza nella vita costituzionale della Repubblica, resa necessaria dalla stessa co-

stituzione dei *consilia*, e non può quindi essere ritenuta un provvedimento eccezionale; ma in pari tempo essa mostra come il nostro caso fosse ritenuto di particolare e delicato interesse e si credesse opportuno un esame accurato della questione. Tanto più che si scavalcava un organo specialmente competente in simili casi: il collegio delle rappresaglie.

I tre savi eletti, che furono Zenso Mudazzo, Ermolao Zen e Marco Bragadin proposero — e la loro proposta fu accettata — che si scrivesse di nuovo al console di Puglia, dandogli ordine d'invocare una seconda volta l'intervento del re (1), e all'università di Brindisi, principale responsabile del danno (2 e 12 aprile 1341).

4. — Venezia in questo, come in molti altri casi simili, si destreggia tra il re e i comuni del Regno, ricorrendo a questi o a quello secondo che la congiuntura politica o la forza della monarchia glielo suggerisca o l'imponga. Onde chi volesse, a questa stregua, configurare i comuni meridionali come enti sovrani ed autonomi, e riconoscer loro quella personalità giuridica internazionale che, senza dubbio, ebbero i comuni dell'Italia settentrionale e centrale, non deve dimenticare che, qui, è soltanto la Repubblica che presuppone e, in un certo senso, crea, per i suoi interessi, ciò che, invece, anche nei momenti di maggior debolezza della monarchia angioina, non fu mai legittimamente riconosciuto. Giacchè trattare con le singole città, ignorando, almeno in certe contingenze, che esse appartenevano a un regno ed erano soggette a un monarca, significava riservarsi la facoltà di limitare al bisogno la rappresaglia a quelle sole città e continuare indisturbatamente i pacifici traffici con il resto del Regno.

(1) Il console si trovava allora a Napoli, come si ricava da una decisione del Senato, che gli impone, tra l'altro, di seguire il re dovunque si rechi « *occasione armate domini regis* », armata che, senza dubbio, era destinata al blocco di Messina (*Senato Misti*, 19, c. 89; 30 giugno 1341).

Questa volta, poi, la Repubblica ha da trattare con la corte di Napoli ben più importanti interessi, intestata com'è a non voler riconoscere il blocco dichiarato da Roberto contro Messina, e decisa a continuare con questa i suoi normali rapporti di traffico, inviandovi navi « *cum victualibus et grassa* » (1).

Del resto Roberto, il quale tentava di tenersi amica la Repubblica in quest'ultima impresa del suo regno, aveva già scritto al giustiziere di Terra d'Otranto, al capitano e all'università di Brindisi (2); ma questi si erano ben guardati dall'obbedire. Sicchè il Senato, pur rivolgendosi di nuovo al re e al suo console a Trani, decide d'inviare un notaio a Brindisi, perchè ricordi all'università come si sia già impegnata, al momento del sequestro, a pagare il valore del frumento, e minacciando, in caso di diniego, di procedere ad atti di rappresaglia. Nè vuole che il suo ambasciatore acconsenta a pagare, come pretendono i brindisini, il dazio di estrazione su tutto il grano sequestrato, « .. *quod non est rationabile neque iustum, cum dicta navis non iverit illuc sponte, sed discurerit per fortunam maris et postmodum ducta violenter per eos in portum* » (19 novembre 1341) (3).

La pretesa era stata senza dubbio avanzata per portare la cosa in lungo e i brindisini ne avevano già fatto parola al console di Puglia e a Nicola Contarini, fattore di cà Marcello, recatosi a Brindisi dietro suggerimento dei savi.

Senonchè il viaggio del notaio veneziano non ebbe l'effetto desiderato e il Senato, che non vuole ancora ricorrere all'*extrema ratio* della rappresaglia, non trova di meglio che nominare un'altra *manus* di *sapientes* (Giovanni Dalmer,

(1) *Senato Misti*, 20, c. 9 (11 settembre 1341).

(2) Di queste lettere, come di qualsiasi altro atto che si riferisca al nostro argomento, non ho trovato traccia nei registri angioini.

(3) *Senato Misti*, 20, cc. 19 e l.

Giovanni Dolfio e Giovanni Contarini) (16 e 29 aprile e 14 maggio 1342) (1).

Pare ora che la Repubblica voglia temporeggiare: il console di Puglia in carica e quello che gli deve succedere hanno incarico di chiedere al re « *suo loco et tempore* » il risarcimento di vari danni patiti dai veneziani a opera dei regnicoli (e, malgrado non siano espressamente menzionati, vi erano ricompresi i danni lamentati dai Marcello), e il Senato rinvia ogni decisione al ritorno del console di Puglia, Nicola Morosini, il cui successore, Marco dal Molin è già partito a sostituirlo (11 e 25 maggio e 1 giugno 1342) (2).

5. — Qualche cosa la Repubblica, dopo tanto armeggiare, era riuscita a ottenere. A Nicola Contarini erano state pagate in Brindisi 120 once, e 35 ducati d'oro i danneggiati, non si sa come, li avevano riscossi in Venezia.

Comunque il Senato, su proposta dei savi, malgrado il parziale pagamento dei brindisini, decide la rappresaglia. Il viceconsole di Trani, Marco da Mare, riceve l'ordine di recarsi a Brindisi con un notaio, di chiedere a quell'università il completo risarcimento dei danni entro otto giorni e di elevare, in caso negativo, formale protesta.

Nello stesso tempo, ove quest'ultimo tentativo risulti vano, i veneziani riceveranno l'ordine di rompere ogni relazione di commercio con Brindisi; nessuno, sia veneziano, sia *forensis*, potrà importare nel territorio della Repubblica prodotti o merci dei brindisini, e tutti i beni di questi, infine, che capitassero a Venezia e nei luoghi soggetti a Venezia, saranno sequestrati. Anzi per rendere più efficaci le misure adottate, ogni mercante veneziano o padrone di nave, che sapesse dell'esistenza di merci brindisine o che queste

(1) *Senato Misti*, 20 c. 47, c. 50 t., c. 54. Va notato che il 14 maggio, pur senza che i primi savi, nominati nel testo, siano usciti di carica, ne incontriamo altri tre: Perazzo Gradenigo, Giovanni Gradenigo e Micheletto Pisani. E pure *sapiens Apulee* in questo torno di tempo è detto Andrea Pisani.

(2) *Senato Misti*, 20, c. 53 t., c. 56 e c. 57.

trasportasse sulla propria nave, ebbe ordine di farne denunzia alla Signoria o ai rettori in termine assai breve e sotto gravi pene (22 giugno 1342).

6. — Quale effetto ebbero queste disposizioni? Che entrassero in vigore è certo, perchè i brindisini pur davanti alla protesta del viceconsole, che fece inutilmente il viaggio fino a Brindisi, non si commossero (1); ma che abbiano avuto il risultato che si sperava, v'è ragione di dubitare.

Del resto il Senato aveva già fatto l'ipotesi che quelle misure non raggiungessero lo scopo che si prefiggevano, stabilendo, proprio il 22 giugno 1342, che, ove non si fosse ottenuto il risarcimento dei danni entro l'ottobre successivo, si sarebbe discusso « *de faciendis maioribus strictas vel aliter providendo pro indemnitate nostrorum* ».

E infatti il 7 novembre, ripresa in esame la cosa, il consiglio dei Rogati decide di nominare altri tre savi, che furono Nicola Volpe, Francesco Moro e Bernardo Giustinian, i quali, il 23 gennaio successivo, tornano a proporre l'invio d'un notaio a Brindisi, nella speranza che questa rinnovata ambasceria abbia esito migliore della prima (2).

L'intervento della regina Giovanna I (3), se riesce a far ottenere ai brindisini una dilazione, non pone termine alla controversia; le cose ancora il 2 marzo 1344 sono in alto mare. E, se mai, si aggiungono danni a danni, perchè in questo torno di tempo i tranesi arbitrariamente, con l'ap-

(1) PREDELLI: *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, III n. 578.

(2) *Senato Misti*, 20, c. 96 e 21, c. 9 t.

(3) A questa nell'agosto 1343 era stato inviato un ambasciatore a chiedere soddisfazione di una lunga serie di danni, senza per altro che di quelli brindisini si facesse espresso ricordo. Del resto, l'ambasciatore non concluse nulla e il Senato gli ordinò di tornare a Venezia, ove un ultimo tentativo fosse rimasto senza frutto (*Senato Misti*, 21, cc. 54 e t. e c. 74 t. 5 agosto e 8 novembre 1343).

Il ritorno brusco e sdegnoso dell'ambasciatore veneziano dovette produrre un certo effetto, perchè poco dopo incontriamo a Venezia amba-

poggio proprio degli ufficiali della regina, arrestano il viceconsole e i mercanti veneziani e tentano il saccheggio delle case di questi (1).

La Repubblica scrive per ottenere soddisfazione completa e immediata per questo nuovo e più grave oltraggio, ma non dimentica in pari tempo la questione dei Marcello e la tratta congiuntamente alla prima.

E qualche cosa anche questa volta si riesce a ottenere; alla fine del 1344 il debito dei brindisini è sceso a 394 once, delle quali il 26 dicembre dello stesso anno si chiede nuovamente il risarcimento a Giovanna I e si ricorre finanche al legato pontificio « *in partibus Apulee* » (2).

7. — La difficoltà che si raggiungesse il risarcimento dipendeva, a mio parere, dallo scarso commercio dei brindisini, che poche navi e poche mercanzie mandavano in giro per l'Adriatico, e i pur vigilantissimi rettori dei luoghi sudditi non sapevano davvero cosa sequestrare.

Il Senato, ancora una volta, elegge tre savi: Giacomo Bragadin, Zanino Dolfin e Filippo Orio (3); e forse su proposta di questi viene rinnovato al console di Puglia l'incarico di occuparsi della cosa; e nel maggio 1345 tra questi, che è Nicola Bellegno, e un sindaco della città di Brindisi

sciatori napoletani i quali, mentre tornano a parlare dell'ormai vecchia questione del blocco di Messina, tentano di compensare i danni arrecati con quelli patiti dai regnicoli ad opera dei veneziani: senza nessun risultato, perchè secondo il Senato, i vecchi danni furono condonati da una *quietatio* di Roberto del 1316 e i più recenti furono patiti non da pacifici mercanti, ma da pirati. E devono questi messi sfortunati rinunziare pure a vedere accolta la proposta di definire le varie questioni col mezzo di giudici non sospetti e, in ultima analisi, con l'intervento del papa (*Senato Misti*, 21, cc. 82 t-83; 29 dicembre 1343).

(1) L'episodio è sfuggito al VITALE: *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, Bari, 1912.

(2) *Senato Misti*, 22, c. 65 e c. 66. A una risposta dilatoria di Giovanna si replica pochi giorni dopo, il 31 dicembre 1344. *Id.*, c. 65 t.

(3) *Senato Misti*, 22, c. 90 t.

pare che stia per concludersi un accordo a Napoli su queste basi: duecento once Brindisi le avrebbe pagate subito in Trani nelle mani del viceconsole, le altre 194 entro un anno, con la garanzia di *Iacobus de Caxali*, *magister Philippus argenterius*, *Henricus de Forexio* e *Bartholameus Tarellus*, tutti quattro cittadini mercanti di Brindisi.

Ma della conclusione dell'accordo è facile farsi un'idea, quando si ricordi che ancora il 1346 s'incontra a Napoli un ambasciatore veneziano, incaricato tra l'altro di chiedere che Brindisi paghi una buona volta quanto ha da pagare (1).

Non poteva certamente avviare le cose a una rapida soluzione l'invasione ungherese che si abbattè allora sul Regno, per quanto di fronte a quella Giovanna non esitò a chiedere l'aiuto di Venezia. Ma la Repubblica rifiutò recisamente (2) e si mantenne prudentemente neutrale, seguendo a intrecciare rapporti di pacifico traffico con tutti e due i contendenti; ma, tornata la calma, su domanda dei danneggiati, che non hanno ancora rinunciato a vedere soddisfatte le loro pretese rende più severe le misure adottate contro Brindisi (1 novembre 1349).

L'effetto delle decisioni del 22 giugno 1342 ci consentono di rimanere egualmente scettici sull'efficacia di queste altre ora deliberate. Se esse sono prodromo della fine della controversia, ciò va addebitato piuttosto al fatto che, avviandosi il Regno alla definitiva pacificazione, Brindisi s'induce a rappacificarsi con la Repubblica, non tanto per impedire che questa continuasse a compiere atti di sequestro contro i suoi cittadini e le sue navi (di quanto scarsa efficacia essi fossero si è potuto facilmente arguire), ma per ottenere che i veneziani riprendessero a frequentare il loro mercato, nella generale ripresa di traffici che si annunciava.

Comunque, certa cosa è che, poco dopo quella delibera-

(1) PREDELLI: *op. cit.*, IV, n. 192.

(2) *Senato Misti*, 24, cc. 123 e l.

zione, vediamo rappresentanti dell'università di Brindisi trattare a Venezia direttamente con i danneggiati la liquidazione dell'ormai annosa controversia. I brindisini ottengono di pagare il rimanente *per terminos*, ma devono fare « *plena finis quietatio et remissio* » dei danni che durante la rappresaglia i veneziani avessero loro arrecato.

Napoli, 18 settembre 1937-XV.

GIOVANNI ITALO CASSANDRO

I

Die secundo aprilis (1341)

Capta. Cum homines Brandisii duas naves nostrorum fidelium, que illuc iverunt per fortunam in diversis temporibus, intromiserint manu armata et per violentiam acceperint frumentum de ipsis navibus; et nunc de novo simile fecerunt de una navi de ca. Marcello, que similiter per tempus illuc ivit, de qua abstulerunt salmas VII/C frumenti ad salmam Brandicii et super hiis iniuriis et satisfatione nostrorum fidelium providendum sit pro honore nostro et ne similia contingant;

Vadit pars, quod eligantur tres sapientes per dominum ducem consiliarios et capita, qui examinent et consulant super predictis usque ad diem iovis proximum post pasqua; qua die sit istud consilium vocatum sub pena soldorum X, et fiet sicut videbitur et quilibet possit ponere partem.

Electi sapientes: ser Hermolaus Zane, ser Zensus Mudacio, ser Marcus Bragadino (1).

II

(12 aprile 1341)

Pars. Sapientes: ser Censius Mudaco, ser Hermorai Çane, ser Marco Bragadin.

Capta. Visis litteris alias per hanc dominationem destinatas tam d. regi Roberto, quam illis de Brundixio et consuli nostro super facto arrestationis duarum navium nostrorum civium et fidelium, que per fortunam maris et temporis illuc discurerunt, quam violenter fecerunt dicti de Brun-

(1) *Senato Odissi*, 19, c. 75.

dixio, conducentes eos inter catenam portus dicte terre, et exonerantes de frumento navium ipsarum pro libito voluntatis, et responsionibus factis superinde, et ultimis nuper nostro consuli descriptis super facto navis de ca Marcello onuste frumento, que similiter per sevitiā maris illuc discurrit, ut eidem domino regi Roberto exponere et aggravare debeat factum predictum, habito etiam ratiocinio et collatione cum illis predictarum duarum navium, quos potuerunt reperiri, et illis quorum est dicta navis de ca Marcello et aliis, videtur sapientibus, quod sub silentio de hoc facto non sit pretereundum.

Et ideo consulunt concorditer, quod scribatur efficaciter universitati terre predictę Brundixii, et aliis qui videbuntur, aggravando hoc factum et alia quanto gravius et asperius fieri poterit, cum illis verbis, que domino duci consiliaris et capitibus de XL, pro reformatione horum negotiorum et cessatione, utilia et necessaria videbuntur, et laudarent quod illi, quorum est dictum frumentum subreptum de dicta navi, et illi, quorum est dicta navis de ca Marcello, suum nuntium ad dictam universitatem Brundixii deberent transmittere ad procurandum et obtinendum emendam et satisfactionem, tam de dicto frumento, quam de navi predicta, cum per id quod habent dicti sapientes, frumentum de dicta navi exoneratum depositum fuerit et sit in bono loco, et quod de pecunia ex dicto frumento proventa et que proveniet satisfacere intendant illis ad quos spectat, et secundum id quod habebitur tam a nostro consule de responsione, quam ei dominus rex faciet ad predictam, quam ab illis de Brundixio, et secundum etiam id quod de hoc subsequetur et fiet, sic postea fiet sicut videbitur.

Non sinceri 2, non 0, omnes alii de parte (1).

III

(22 giugno 1342)

Consilium nobilium virorum ser Andree Pisani, Iohannis Dalmario et Iohannis Delfino super factis Brunduxii pro retentione navis de cha Marcello, cuius tenor per ordinem inferius denotatur.

Capta. Cum pluries et pluries scriptum sit per dominium tam domino regi quam illis de Brandicio super facto navis de cha Marcello, que caricata frumento Venecias veniebat, retente violenter et cum manu armata per ipsos de Brundusio in portu dicte terre, ad quem dicta navis iverat

(1) *Senato Misti*, 19, c. 75 t.

per fortunam, prout per protestationem factam tempore dicte retentionis per Dominicum Marotum, patronum dicte navis et reductam in publicam formam in 1341, die 25 februarii, 9. indicione per Nicolaum magistri Sanctorii publicum notarium regium in Brandicio evidenter apparet; de qua quidem navi extracte fuerunt salme frumenti VII/C de quo patroni ipsius petunt solucionem eius fieri ad rationem carlinorum VII pro tombolo, prout tunc temporis valebat ibidem, et sicut etiam per dominum regem dictis suis de Brandicio fuit scriptum; quod quidem frumentum ascenderet ad summam unciarum VI/C LIII tareorum X carlinorum ziatorum, computata qualibet uncia carlinis ziatis LX. Verum est quod patroni dicti frumenti dicunt se recepisse unças CXX, quas pro eis et suo nomine recepit in Brundiso ser Nicoletus Contareno, et etiam recepisse in Veneciis ducatos auri XXXV; quos omnes denarios contentantur quod detrahantur de quantitate predicta, salvo et reservato tam patronis navis, quam patronis bladi quolibet suo iure, de suo damno et expensis et interesse. Et iustum sit principaliter pro honore huius domini et etiam pro indemnitate dictorum nostrorum fidelium eis subvenire quod possint ad eorum satisfactionem debitam pervenire, cum tanto tempore eam habere distulerint in suum detrimentum non modicum atque damnum, qui ob dictam causam sunt etiam fatigati plurimis laboribus et expensis.

Ideo consulunt dicti sapientes quod scribatur nostro viceconsuli Trani quod de presenti, receptis nostris litteris, sine dillatione, vadat Brandicium ad petendum et requirendum satisfactionem predictam, tam de frumento quam de expensis damno et interesse et protestandum, quod si infra dies octo proxime subsequentes sibi non fiet dicta satisfactio, ut est iustum, noverint, quod ab illo die in antea omnia bona et avere suorum intromittentur ubique sub dominio Veneciarum usque ad dictam satisfactionem plenariam et condignam; et fient alie stricture et processus qui et que videbuntur pro obtinenda satisfactione predicta, reservando in dicta protestacione nobis et nostris quolibet nostro iure, quod haberemus contra quamlibet aliam personam in predictis et quolibet predictorum, non obstantibus aliquibus processibus factis vel fiendis contra illos de Brundusio. Cuius quidem protestationis nota ut ordinate fiat et cum salvamento iurium nostrorum contra unamquamque personam, mittatur de hinc dicto nostro viceconsuli prout videbitur dominio annotata. Et scribatur etiam dicto nostro viceconsuli quod ducat secum Brundusium unum notarium pro faciendo instrumentum dicte protestationis; quod statim cum fuerit rogatum et factum nobis debeat per suas litteras denotare.

Capta. Et quia, ut dictum est, sepius est scriptum tam domino regi quam illis de Brundusio qui clare contententur satisfactionem eandem, sic quod de iure videtur sufficere et posset fieri quelibet strictura et processus pro obtinenda satisfactione predicta. Et quia honor domini non est tanto tempore sub dissimulatione transire, tam pro non dando similem causam pro tempore futuro, quam pro indemnitate dictorum nostrorum fidelium, qui, tanto tempore fatigati, non potuerunt dictam eorum solutionem habere.

Ideo consulunt dicti sapientes quod ordinetur et eridetur, quod omnes veneti et fideles domini ducis et comunis Veneciarum, qui haberent denarios havere mercationes et bona sua in Brundusio vel districtu, debeant eos et ea facere scribi ad officium extraordinariorum altera die postquam hec pars fuerit proclamata, faciendo scribi ordinate quantitatem et bona havere et mercationes cuiuslibet maneriei per se et apud quos habebunt; et quod de cetero nullus venetus vel fidelis domini Veneciarum audeat ire Brundusium vel ad eius districtum vel mittere denarios mercationes havere et bona ipsorum, nec ibidem mercari vel mercari facere, nec caricare vel caricari facere in dicta terra Brundusii vel eius districtu; ac etiam ullas mercationes et bona ibi natas laboratas et factas et que ibi de cetero nascentur laborabuntur et fient inde, vel de alia parte, conducere Venecias vel ad terras subiectas dominio Veneciarum vel etiam ad alias partes portare vel portari facere sub pena librarum V/C per personam illis qui irent vel mitterent et de L pro C pro mercationibus et bonis missis mercatis caricatis adductis portatis vel non scriptis contra ordinem supradictum. Salvo quod nostri, qui haberent suas mercationes et bona in illis partibus, illas et illa possint et debeant extrahere et cum personis inde etiam exivisse usque per totum mensem iulii proxime sequentium sub pena predicta. Et hec committantur inquirenda et pena excutienda provisoribus comunis de qua habeant tertium et reliquum sit comunis et si fuerit accusator, per cuius accusationem veritas habeatur, dividatur per tertium. Verum, quia posset esse quod aliqui nostri fideles deinde non haberent suos factores vel socios de hinc, qui facerent scribi ut superius dictum est, scribatur nostro viceconsuli quod predicta debeat notificari nostris venetis et fidelibus deinde et eis mandare quod altera die post notificationem predictam debeant facere scribi suos denarios havere mercationes et bona apud eundem viceconsulem et deinde ad dictum terminum mensis iulii recessisse et extrahere et sub predicta pena que excutatur et dividatur, ut superius dictum est. Et committantur

etiam hec inquirenda et pena excucienda dicto viceconsuli Trani; in quo caso si per eum fuerit prius facta inquisitio et sibi facta accusa quam per provisosre comunis vel provisosre comunis (*sic*) habeat partem et dividat ut supra scribendo etiam dicto viceconsuli, quod, si per indirectum videret contraferri dictis ordinibus et quod contra contrafacientes sufficienter probari non posset, debeat denotare dominio et suum consilium superinde; et secundum quod dictum est de nostris venetis et fidelibus, sic sit strictum quod nullus forensis audeat vel possit adducere Venecias vel ad aliquas terras subditas dominio Veneciarum aliquas res et bona natas laboratas et factas in Brundicio vel districtu et que de cetero nascentur laborabuntur et fient sub pena predicta, que pena excutiatur et dividatur ut supra.

Capta. Item quod persone havere et bona hominum de Brundusio et districtus a dicto termino eis dato, ut supra dictum est, per nostrum viceconsulem in antea ubique locorum sub dominio Veneciarum debeant intromitti et sequestrari et consignari dictis nostris fidelibus usque ad plenam satisfactionem eorum. Et adveniente responsione nostri viceconsulis Trani, hec scribi et notificari debeant nostris rectoribus, qui sic debeant inviolabiliter observare. Verum si accideret quod brundisini solverent infra dictum terminum vel quod in processu temporis de bonis suis seu persone intromitterentur, quod nostri fideles possent suam plenam satisfactionem habere, in eo casu, quia cessabit causa processuum, ab inde in antea dicti processus sint ipso facto totaliter revocati et factum conversandi Brundusium ad pristinum statum reducatur.

Capta. Item quod quilibet civis Veneciarum et fidelis huius domini scilicet habitator in Veneciis, teneatur et debeat denunciare et manifestare dominio seu rectori ubi se repererit omne havere mercationes et bona brundusinorum, que in suis navibus haberet, infra terciam diem, si fuerit in Veneciis, postquam hec pars fuerit proclamata. Et si fuerit extra Venecias, videlicet intus culfum, infra unum mensem; et si fuerit extra culfum per totum mensem octubris proximum. Et si huiusmodi tales qui forent extra Venecias haberent socium vel socios seu factores in Veneciis, qui socii vel factores scirent vel presumerent quod dicti sui socii haberent in suis manibus de havere mercationibus et bonis brundusinorum, teneantur similiter manifestare dominio dictum havere mercationes et bona infra tercium diem, ut superius dictum est, sub pena de L pro C, que exigatur et dividatur ut supra. Intelligendo nichilominus quod hii tales, qui haberent de havere mercationibus et bonis predictis, non possint ea

alicui designare nec permittere de suis manibus exire infra terminum antedictum, quo denunciare tenentur.

Capta. Cum autem hec partes et stricte capte et firmate sint, ut nostri possint ad eorum solutionem debitam pervenire et posset accidere quod ea habere non possent secundum intentionem terre, si forte dicti nostri fideles dictam eorum satisfactionem non habuerint usque per totum mensem octubris proximum, ex nunc captum sit quod statim, transacto dicto mense octubris, dominus consilarii et capita de XL teneantur venire ad consilium Rogatorum, in quo ponatur pars si videbitur de faciendo alias maiores strictas vel aliter providendo pro indemnitate nostrorum fidelium predictorum. Et nota quod dicte partes iverunt circum, de quibus fuerunt 2 non sinceri, 2 de non et 71 de partibus.

Et dicta die dicti processus fuerunt publice proclamati in scalis Rivolti per Andream Trivisano sancti Iohannis Novi, preconem comunis Veneciarum (1).

IV

1344, Ind. XII, die II^o marcii

Sapientes Apulee: ser Andreas Bondemiro procurator, ser Marcus Iustiniano, ser Andreasius Mauroceno, ser Hermolaus Zane.

Capta. Quod scribatur domine Iohanne Ierusalem et Sicilie regine in forma infrascripta videlicet: Inaudita temeritas et prorsus ab omni humanitate remota, quam reginales officiales in terra Trani de personis viceconsulis et mercatorum nostrorum facere crudeliter attentarunt, mentes nostras movet non solum ad admirrandum sed dollendum graviter et turbandum. Nam, ut nuper cum maxima cordis displicentia nobis innotuit die penultimo ianuarii proximi elapsi conestabilis et familia iusticiarii vestri terre Bari, nocturno ingressu, in furore maximo armorum et spiritus, vociferantes ad mortem ad mortem, in viceconsulem et mercatores nostros subito irruerunt et ipsos, nulla interveniente causa, acriter verberatos et ex eis aliquos letaliter vulneratos. ablati ab eis caputeis clamidibus ac cum pecunia bursis, vituperose et cum maxima verecondia conduxerunt ad domum iusticiarii supradicti, qui una cum suo vicario eos ut latrones carcerari fecit ligatos crudelissime cum catenis. Et insuper ipsi conestabilis et familia, non contenti de iniuria personali, accesserunt ad ipsorum mercatorum domos disrobandi causa, si in illas valuissent in-

1) *Senato Misti*, 20, cc. 61 t-62 t.

trare, prout de premissis per querellam consulis et predictorum mercatorum nostrorum maiestati vestre esse potuit distinctius manifestum. Qui excessus et iniurie eo amplius animos nostros exasperant atque turbant, quo conspicimus crudelius offensiones ipsas irrogatas nostratibus in terra et brachiis reginalibus et ab officialibus suis, a quibus defensio potius mercatorum nostrorum sperari rationabiliter debuisset; quantum autem hec nobis intolerabilia sint satis vestra potest considerare sublimitas, cernentibus in regno vestro contra cives nostros mala malis continue et indebite cumulari. Nam, quamquam intellexerimus maiestatem vestram ipsorum nostrorum mercatorum suscepta querela processisse ad privationem iusticiarii antedicti hoc tamen non sufficit ad vindicandum tam gravem offensam. Quare reginalem dignitatem instanter requirimus et rogamus, quod attendentes benignius quid honor suus exigit in hac parte et quid scelerum perpetratorum acerbitas, dignemini contra predictos iusticiarium vicarium constabilem et familiam pro augmento vestri honoris acrius provocari, sic quod eorum pena aliis transeat in exemplum et ne similia contingant in posterum condignis et salutaribus remediis effectualiter providere, ut opere cognoscamus vestram maiestatem tam nepharia aborrere et ne fideles et mercatores nostri a frequentatione solita terrarum vestrarum cessent protegente reginali tutela; nam aliter omnino a solitis conversationibus desinere cogentur.

Item scribatur prefate domine regine in subsequenti tenore.

Miramur et merito de responsione nundum per maiestatem vestram exhibita ad ea que ambaxiatoribus reginalibus respondimus et que etiam eidem maiestati denotavimus per litteras nostras super emenda videlicet damnorum fidelium nostrorum, pro quibus ad sublimitatem vestram missimus virum nobilem Marcum Ruçini in ambaxatorem nostrum, nec non de satisfactione non sequuta de pecunia debita fidelibus nostris a Brundusinis iuxta ordinationem regiam iam diu elapso termino ad quam cum gravissimo damno ipsorum nostrorum fidelium condescendimus intuitu regie maiestatis, sed speramus in summa sapientia vestra, quod, attentis tam iustissimis et rationabilibus responsionibus et requisitionibus nostris, reginalis maiestas mandavit amodo, ut de predictis damnis nostris fidelibus satisfiat, et quod satisfactio fienda per brundusinos sine longiori dilatione sequetur. Super quibus omnibus responsionem reginalem, quam absque dubio iustis votis nostris conformem esse credimus, expectamus. Omnes de parte (1).

(1) *Senato Misti*, 22. c. 1 .

V

1345, die XV madii

Capta. Quod respondeatur consuli nostro ser Nicolao Bellegno, qualiter litteras suas recepimus die XII mensis presentis maii, datas Neapolis III mensis eiusdem, in quibus inter cetera continetur (*sic*) verba sibi dicta per syndicum universitatis Brundusii, quise obtulit de unciis III/C LXXXXVIII per homines universitatis predictae fidelibus nostris debitis uncias II/C in Trano facere sibi dari, conditione subiuncta, quod de aliis CLXXXXVIII unciis restantibus petebat et requirebat terminum usque ad unum annum, dando pro plezio notarium Iacobum de Caxali, magistrum Philippum argenterium, notarium Henricum de Forexio et Bartholameum Tarellum cives et mercatores Brundusii etc. Quibus omnibus intellectis suam providenciam de omnibus dictis et actis per eum in predictis plurimum commendamus, mandantes et committentes sibi, quatenus per illam meliorem viam que sibi videbitur et cum illis verbis que utilia cognosceret requiret sollicitet et procuret prima facie cum predicto sindico, iuxta posse, totam satisfactionem ipsorum nostrorum fidelium obtinere. Et si totum obtinere non posset procuret quanto plus poterit obtinere. Et si finaliter quoque maiorem quantitatem quam predicta sunt ducentas, ut dictum est, obtinere non posse, nos de sua fidelitate et providencia confidentes relinquimus in sua libertate recipiendi a sindico predicto Brundusii uncias ducentas predictas vel inde supra, sicut melius poterit obtinere, faciendo idem consul predicto sindico de centum nonaginta quatuor unciis restantibus quam breviorum terminum poterit, aggravando se contra dictum syndicum de terminis unius anni quem petit, dando sibi intelligi quod per litteras viro nobili ser Philippo Aurio per eius filium, tunc in Ydronti partibus existentem, scriptas et missas super ista materia, dicti de Brundusio contentabantur similiter dare et solvere fidelibus ispis nostris uncias ducentas predictas ad presens, unius anni terminum vel saltem VIII menses ad longius de predicta restante pecunia requirentes et predictam fideiussionem prestare. Et ideo procuret dictus consul quod predictus syndicus de termino octo mensium vel inde infra ut premititur sit contentus. Et si finaliter hoc obtinere non posset condesendat et faciat eidem sindico terminum unius anni vel inde infra sicut melius poterit. Et quia scimus firmiter quod dictus consul dabit operam toto posse obtinendi quam plus poterit de satisfactione predicta et faciet de restante pecunia quam breviorum terminum poterit, propterea premissa sibi largo duximus committenda. Qui consul instare et procurare debeat quod in assignatione dicti

termini, compositione facta, dictus syndicus et pleçii superius nominati opportune et solempniter se obligent et bona sua, quod ex restantibus centum nonaginta quatuor uncias solvetur et integraliter satisfiet dictis nostris fidelibus in duobus terminis videlicet de medietate ad medium terminum et de reliqua in fine ultimi termini; et si in duobus terminis hoc obtinere non posset sit contentus de uno termino tantum; salvis et reservatis omnibus iuribus que ipsi fideles nostri contra universitatem predictam vel contra quamlibet aliam personam in genere vel specie pro causa haberent predicta, non affirmando aliquid de premissis, nisi primo dictas ducentas uncias habuerit. Et si accideret quod dictus syndicus consulem nostrum predictum requireret quod processus facti et habiti per dominationem nostram contra universitatem predictam occasione premissa revocarentur et renoverentur et dare et solvere predictas ducentas uncias recusaret antequam concordia predicta remaneat, dicat dictus consul quod sumus contenti quod processus predicti usque ad terminum ultime solutionis ipsis fidelibus nostris fiende suspendantur, affirmando predicta per publica documenta per modos dictos superius et expressos cum consilio sapientum. Et rescribat nobis per suas litteras sollicite et distincte quicquid fecerit et habuerit in predictis ut in omnibus informationem plenariam habeamus. Non 1, non sinceri 1, de parte alii (1).

VI

(1 novembre 1349)

Capta. Quod ad supplicationem damnificatorum nostrorum pro facto Brundusii ordinetur quod processus facti contra ipsos de Brundusio et contra personas et bona nostrorum fidelium qui illuc irent vel mitterent comissi provisoribus comunis, committantur etiam officialibus de catavere, officialibus levantis et capitaneis postarum cum eisdem condicionibus et modis quibus commisi sunt provisoribus antedictis. Ita quod illi officiales qui primo invenerint faciant officium et habeant partem penarum, secundum continentiam processuum premissorum. Et quia de penis ad quas incidunt persone et bona illorum de Brundusio contrafacientes ipsis processibus, officiales seu rectores quibus hec fuerant commissa seu accusatores nullam partem habebant, ordinetur, quod de cetero de predictis penis ipsi officiales et rectores quibus hec primo commissa erant et predicti alii officiales quibus de novo commissa sunt habeant quartum,

(1) *Senato Misti*, 23, c. 5 t.

illi videlicet qui primo convenerint et fecerint officium, accusator per quem veritas habeatur aliud quartum et reliquum deveniat in damnificatos predictos (1).

VII

1350, die 7 iunii

Capta. Cum pro damno quod olim receperunt nostri cives pro navi de ca Marcello que onerata frumento retenta fuit violenter per illos de Brundicio et acceptum frumentum de ea, facti fuerint per nos processus contra brundusinos et bona sua et contra euntes illuc seu adducentes de bonis et rebus de inde Venecias vel ad terras nostras et noviter illi de Brunduxio miserunt huc et concordaverint se cum nostris civibus damnificatis de satisfaciendo eis per aliquos terminos, ita quod dicti damnificati contenti sunt et supplicant quod revocentur et annullantur dicti processus;

Vadit pars quod omnes processus facti tam contra brundusinos, quam contra alios occasione predicta revocentur et annullentur in totum et pro revocatis et annullatis habeantur. Et possit de hinc fieri dictis de Brundusio quietatio pro parte nostra ut fuerit necesse. Et insuper si aliqui contrafecissent dictis processibus hactenus, contra quos non foret processum per officiales nostros, sint absoluti ab omni pena quam incurrisent. Verum quia, durantibus processibus, forte sunt intromissa aliqua bona brundusinorum de nostro mandato vigore processuum predictorum fiat cum ista condicione, quod per illos de Brundusio fiat plena finis quietatio et remissio de omnibus damnis que recepissent a nobis vel de nostro mandato et de omnibus intromissionibus et aliis actibus factis per nos vel de nostro mandato occasione premissa usque ad presentem diem. Et ser Laurentius Celsi qui pro dictis de Brundusio fecit concordium cum nostris damnificatis, obligavit se facturum et curaturum cum effectu, quod fiat ad plenum, intra terminum qui dominio videatur, ut necesse fuerit, finis et quietatio suprascripta (2).

(1) *Senato Misti*, 25, c. 62.

(2) *Senato Misti*, 26, c. 29.